

Vincenzo Provenzano

**VERSO FUTURE
CONNESSIONI
ECONOMICHE E SOCIALI**





VINCENZO PROVENZANO *

VERSO LE FUTURE CONNESSIONI ECONOMICHE E SOCIALI

Le attuali dinamiche di sviluppo dell'Africa: la visione dell'Ocse

La pubblicazione (2018) da parte dell'Ocse, del Rapporto sulle dinamiche di sviluppo dell'Africa (Ocse, 2018) approfondisce le politiche destinate a favorire una crescita inclusiva, a creare occupazione e ridurre le disuguaglianze. Esso indica che, nonostante la forte crescita del continente africano, i lavori di qualità sono limitati e le disuguaglianze elevate. Tra il 2000 e il 2017, l'economia africana è cresciuta del 4,7% all'anno, sicuramente un'ottima performance, a che richiede per una sostenibilità di lungo periodo, interventi strutturali. L'OCSE identifica cinque fattori su cui questo ragionamento è svolto e in particolare come:

1. La crescita non è stabile, nonostante il notevole accumulo di un capitale e l'acquisizione di nuovi partner commerciali e alcuni Governi potrebbero avere difficoltà nel supportare gli attuali livelli di investimenti pubblici.
2. La recente crescita non si è tradotta in un maggiore benessere o per lo meno a questo stadio non è diffuso a livello della popolazione complessiva.
3. I posti di lavoro di qualità restano scarsi e allo stato attuale circa 282 milioni di persone lavorano in condizioni di vulnerabilità.
4. La riduzione delle disuguaglianze, presenti in gradi diversi anche nelle economie più sviluppate- è essenziale per diminuire la povertà.
5. Le aziende africane sono in ritardo rispetto alla produttività globale in molti settori che assorbono forza lavoro. Le imprese devono far crescere la produttività totale dei fattori per sostenere una crescita di lungo termine.

L'Africa, quindi, deve guardare ai mercati regionali e globali che offrono diverse opportunità. Approfondire l'integrazione regionale e le catene di valore regionali può offrire considerevoli opportunità di diversificazione delle esportazioni. Oggi, i beni intermedi rappresentano meno del 15% degli scambi commerciali dell'Africa. La domanda regionale di beni sta crescendo e la tecnologia per produrle è sempre più accessibile. Entro il 2030, la sola domanda di prodotti alimentari dovrebbe triplicare. I Governi possono aiutare le imprese africane a recuperare il ritardo rispetto alla produttività mondiale, costruendo collegamenti industriali più forti e sviluppando le capacità locali. Politiche innovative possono contribuire a incanalare i flussi finanziari in entrata per sbloccare gli investimenti privati.

Cinque macro-tendenze- secondo l'Ocse- possono influire sull'integrazione dell'Africa nell'economia mondiale. In primo luogo, la ricchezza globale si sta spostando verso i Paesi emergenti che producono più della metà dell'output mondiale. I nuovi partenariati con l'Africa sono in aumento. In secondo luogo, la nuova rivoluzione della produzione offre mercati aggiuntivi e metodi diversi di produzione ma crea anche maggiori ostacoli per i produttori africani. In terzo luogo,

* Il contributo è disponibile integralmente in *Partenariato Europa-Africa presupposti culturali*, edizioni Rezzara, Vicenza, 2019.



il boom demografico del Continente africano potrebbe generare un “dividendo demografico” se le economie locali riuscissero a fornire sufficienti posti di lavoro e servizi di base per soddisfare la domanda crescente. Inoltre la rapida urbanizzazione sta cambiando le strutture economiche e ponendo nuove sfide. Infine, molti Paesi africani hanno bisogno di strategie di “crescita verde” per adattarsi al cambiamento climatico e per diversificare le fonti per la creazione di valore aggiunto.

Le dinamiche della crescita, dell’occupazione e delle disuguaglianze variano nelle diverse regioni dell’Africa. L’Africa orientale ha beneficiato di una crescita economica maggiore e più resiliente rispetto alle altre regioni grazie a un’economia più differenziata. Mentre la sotto-occupazione e l’occupazione in condizioni di vulnerabilità caratterizzano la maggior parte dei mercati del lavoro africani, alcuni Paesi dell’Africa settentrionale e meridionale devono altresì far fronte a una elevata disoccupazione strutturale.

Il rapporto raccomanda dieci misure di intervento per rispondere agli obiettivi dell’Agenda 2063. Gli attori a tutti i livelli possono contribuire a realizzare tali obiettivi. Le raccomandazioni poggiano su tre pilastri: sviluppo economico sostenibile, sviluppo sociale e sviluppo istituzionale

Brevi riflessioni sul futuro di collaborazione cooperativa e competitiva

Se le proposte dell’Ocse precedentemente indicate sono nella loro logica complessiva condivisibili, probabilmente è necessario ampliare il tema per avviare in modo paritario la collaborazione tra l’Africa e l’Europa.

Esiste, infatti, una dimensione sociale in Africa da considerare e per fare un riferimento specifico si può considerare la tesi di Celestin Monga (1994) che nel suo “Antropologia della collera” (*ns traduzione*), indica elementi intangibili da non sottovalutare. In particolare, risulta chiara l’idea che i popoli africani hanno cercato per decenni di sfidare l’autoritarismo, e i modelli di comportamento non potevano essere catturati solo dagli strumenti classici usati per misurare la partecipazione e la cultura politica. È cresciuta, quindi, alla luce della lunga tradizione del Continente, una forma di attivismo indigeno. Monga mostra che la ricerca della libertà in Africa è profondamente radicata e supera la discussione sulla collera, i conflitti etnici e la disperazione, per fornire nuove rappresentazioni per la comprensione delle dinamiche sociali, e per rivelare come l’Africa – è un “mercato” politico insolito con imprenditori politici creativi, che hanno rinnovato i processi di cambiamento democratico.

Questa chiave di lettura è parziale e in molti casi è stata criticata specie nei suoi assunti di teoria politica (Chisanga, 2000), ambiti che esulano da questo contributo, ma si percepisce una chiave di lettura politica interessante sulla capacità delle strutture sociali africane, di produrre capitale sociale in grado di indirizzare le dinamiche positive dello sviluppo.

Il dibattito è ampio e non è semplicemente ancorato ad una dicotomia sulla presenza di istituzioni inclusive o estrattive secondo l’efficace definizione di Acemoglu e Robinson (2013), bensì di analizzare sentieri locali e “marginali” di cambiamento



(Provenzano, 2009), non osservati come soliti meccanismi di retroguardia, ma che testimoniano cambiamenti innovativi, visionari, in grado di proporre sentieri inesplorati e in cui ad una nuova creatività economica corrispondono sviluppi autoctoni e parzialmente omogenei così, come l'Ocse sembra prefigurare per i Paesi africani, seguendo algoritmi predefiniti e omogenei nel tempo e nello spazio.

È un ambito di analisi non codificato e di non facile enucleazione, ma lo sviluppo africano nel lungo periodo non potrà che fare affidamento su elementi che apparentemente sembrano lontani dagli usuali processi economici apprezzati dalle grandi organizzazioni internazionali, ma che sicuramente possono contribuire ai processi di democratizzazione e di partecipazione dal basso dei Paesi africani, passaggi essenziali per le scelte economiche e politiche di cambiamento.

Conclusioni

È vivo ancora oggi il dibattito sul processo di democratizzazione in corso in Africa, destinato a fallire perché le riforme politiche sono state essenzialmente imposte dall'esterno. Sono state sfidate anche le radici stesse degli attuali cambiamenti, sostenendo che l'Africa ha bisogno di adeguamenti culturali ed economici prima di essere pronta per una democrazia sostenibile. Entrambe le opinioni possono essere fuorvianti in presenza, innanzitutto, di un insieme di Afriche differenti, anche nei modelli di sviluppo economico, politico e istituzionale.

Se nell'Africa settentrionale vi è la necessità di equilibrare il mercato del lavoro per i giovani allo scopo di potenziare gli scambi intra-africani, in Africa centrale uno dei dilemmi fondamentali è la necessità di intervenire sulle politiche fiscali, la riscossione delle imposte e le rendite provenienti dal settore estrattivo, L'Africa occidentale registra ampi problemi infrastrutturali, specialmente tra aree urbane e rurali e l'assoluta necessità di sostenere le piccole e medie imprese per la formazione di cluster industriali tramite incentivi fiscali e normativi insieme al miglioramento delle competenze professionali. In Africa orientale e meridionale, invece, gli obiettivi essenziali sono il miglioramento del clima economico-finanziario, il contrasto alla povertà e attuare la Strategia di industrializzazione meridionale della Comunità di Sviluppo dell'Africa meridionale (SADC), facilitando gli investimenti nelle capacità tecnologiche e industriali interne e incoraggiando gli scambi commerciali intra-regionali.

In modalità diverse e all'interno di un quadro economico e istituzionale molto frammentato, si avvertono, però, parallelismi con le attuali convulsioni economiche e sociali dell'Europa che sta vivendo uno dei suoi più difficili momenti dall'inizio del suo processo di integrazione. La riforma istituzionale dell'Unione Europea, la parziale integrazione economico-finanziaria e la crisi economica dell'ultimo decennio, unito al rifiuto delle attuali élites europee nella gestione di tematiche come le migrazioni, segnano in modo forte un'Europa che appare sempre più schiacciata anche dai contrastanti interessi geopolitici di Usa, Russia e Cina.



Sarebbe difficile prefigurare una partnership Africa-Europa senza tenere conto dei processi di cambiamento delle due aree, riflesso di andamenti comuni e che sottolineano l'esistenza di una notevole affinità tra le due macro-aree non solo per gli eventi storici del passato ma principalmente per le complementarità e la vicinanza geografica. Gli attuali accadimenti, quindi, indicherebbero due continenti in crisi, ma che proprio dalle proprie debolezze e complementarità possono trarre linfa vitale per una reale collaborazione tra pari.